

# Il duello di Mosca



## Nuovo equilibrio nella disperata lotta per il potere Il presidente rinuncia al plebiscito ed ottiene in cambio il controllo della Banca centrale ma il Congresso va avanti Ecco dietro le quinte l'incontro-scontro fra i due nemici

# Un compromesso sul filo del rasoio

## Nelle segrete stanze del Cremlino Eltsin cede sul referendum

Di nuovo un disperato compromesso nella lotta per il potere a Mosca. Stamane il responso del Congresso su un testo che accoglie anche una richiesta di Eltsin (una mano del governo sulla Banca centrale). Nella «Sala sfaccettata» del Cremlino mentre i due rivali trattano l'intesa. Nessuno scontro, anzi. Il drammatico appello-sfogo del premier Cernomyrdin: «Che governo è se non può prendere decisioni?»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Per le stanze del Cremlino, nel cuore del potere russo, in questa «Sala sfaccettata», proprio a pochi metri dalla «monumentale» Sala di San Giorgio, Eltsin e Khasbulatov giocano un pezzo della loro partita. È mezzogiorno, l'ora del compromesso? I due presidenti si sono dati ancora battaglia davanti ai mille guerrieri del congresso, «il presidente è l'unico simbolo dell'unità e dell'integrità della Russia», ha detto Boris Nikolaevich: «Qualunque consenso va raggiunto sulla base della Costituzione. E nulla di più», ha incalzato Ruslan Imanovich. Un faccia a faccia da copione. Per la platea e per l'Occidente che trepidamente, Andiamo, allora, per tentare di capire e finiamo quasi in bocca ai due, rivali che qui si sono dati appuntamento per la famosa «ricerca del consenso» mentre il congresso scalpita e i deputati ruggiscono. Le porte sono ancora aperte e le guardie della sicurezza non chiedono documenti a chi s'approssima. Ci proviamo, e la mossa si rivela più semplice che mai. Nessuno ci blocca, forse scambiodoci per addetti ai lavori, per funzionari, mentre una selva di reporter con telecamere viene trattenuta appena in tempo. Due, quattro passi e scivoliamo dentro la grande stanza di 495 metri quadrati, una delle più anti-

gestione delle risorse finanziarie da parte del governo. Insisto solo su questo punto. **Shelina** (deputato eltsiniano): «Facciamo entrare i rappresentanti del presidente. Che assistano. Entrano così, alla spicciolata, il vice-premier Shakhrai, il ministro dell'Informazione, Fedotov, ma anche il capo della Sicurezza, il ministro Baran-

kov ed il suo collega dell'Interno, Erin. Il dibattito entra nel vivo. Il deputato **Adrov** stuzzica il presidente: «Il congresso Usa può dire la sua su tutti i ministri-chiave e noi?». Infatti, per adesso, il parlamento non nomina i ministri né può destituirli. Un altro deputato, **Varov**, vice-ministro della Giustizia, spezza una lancia per il referendum: «Perché privare il

popolo di questo diritto?». Ma Eltsin non ha bisogno di questa lirata per la volata. È calmo e placido. E pure Khasbulatov. Mentre si scaldano il centrista **Oleg Rumiantsev**, costituzionalista: «Se non si farà più il referendum, l'accordo di dicembre deve essere mantenuto». C'è una ragione: Eltsin rimarrebbe nudo, in balia di un congresso ostile che potrebbe privarlo di tutti i poteri sulla base delle decisioni di quelle precedenti assise che cammineranno anch'esse sul filo di una tragica rottura. Ma, ormai, il referendum è andato, non c'è più tempo per prepararlo. Una vittoria soltanto di Khasbulatov? Eltsin appare come quello cui hanno tolto le castagne dal fuoco, non potendolo personalmente. Cosa rimane, dunque? Lo spiega **Viktor Cernomyrdin**, il premier in carica da tre mesi. Che si rivela un eltsiniano di ferro e che in due minuti, in piedi e con il microfono in mano, offre una rappresentazione drammatica del suo governo.

**Cernomyrdin**: Ve lo confesso. Ho avuto paura di dire in aula tutto quel che penso, non mi è bastato il coraggio. Il mio governo è zoppo, mutilato. Che governo può mai essere se non può prendere decisioni? Un governo inutile. Mi si chiedono crediti, milioni, trilioni e che cosa gli posso rispondere? L'esecutivo è sotto un giogo. Datemi le possibilità e soltanto allora potrete rendere conto del mio operato. Più parlo, più l'intervento del premier è una requisitoria. Non ha mai detto nulla di simile finora. Non ha mai apertamente ammesso d'aver le mani legate. Il suo è anche un appello accorato.

**Cernomyrdin**: Perché non vi fidate di me? Quali sono i vostri motivi, signori deputati? Badate che vi sono molte leggi che non corrispondono alla realtà. Potete cambiare anche cinque volte il governo ma che ne sarà? Noi non ci vogliamo sottrarre al controllo ma, vi chiedo, lasciatemi lavorare.

**Khasbulatov**: Ma quali sono gli ostacoli? Chi vi frena?

**Cernomyrdin**: La Banca, la Banca... **Gherashenko**...

**Khasbulatov**: E perché queste cose non me le ha dette prima? Perché non è venuto da me? Tenete conto, comunque, che bisogna fare i conti con questi mille deputati... **Shakhrai** (vice-premier): Il presidente ha assunto una posizione costruttiva quando intende riunire tutte le risoluzioni. E penso che vada anche difeso l'accordo di dicembre, quantomeno per la storia. Si può anche rinviare il referendum e congelare l'iniziativa legislativa del governo ma, vi chiedo, vogliamo tornare ai dieci dicembre (quando Eltsin

abbandonò il congresso, ndr.)? **Khasbulatov**: Va bene ma bisogna valutare cosa può essere accettato dal congresso, cosa può passare. Se siamo d'accordo, si può un po' modificare questo punto. Il voto dal presidente, questo delle banche che passano tutte al governo... È la svolta. Eltsin coglie il momento, capisce che non c'è più tanta rigidità. **Eltsin**: Sono d'accordo. Studiamo la maniera su come far passare questo punto. Facciamo un passo avanti. Diciamo così: tutti diventano, di fatto, membri del governo. Il presidente della Banca centrale, quello del Comitato per la Statistica... **Gherashenko** (presidente della Banca): Questo mi sembra un normale compromesso. È passata poco più di un'ora. Senza grida, ammonimenti, furbie o minacce. Khasbulatov si alza, gira attorno a tavolo, bisbiglia qualcosa ad Eltsin e lascia la sala. Ai cronisti in attesa dice: «Stiamo raggiungendo un compromesso». Dopo cinque minuti va via Eltsin che dichiara: «È stato incluso quello che volevo». Tutti soddisfatti? A quanto pare. E i commessi portano una fotocopiatrice per riprodurre il testo del documento. In aula continua la sarrabanda e il deputato Mikhail Celnokov chiede, di nuovo, l'impeachment del presidente. Eltsin, che è tornato al suo posto, lo guarda, fa un ghigno, avvita la penna stilografica e se ne va.



# Raissa torna in ospedale



MOSCA. Raissa Gorbacheva, tornata a casa una decina di giorni fa dopo due mesi di ospedale, tornerà tra poco in clinica per curarsi di una «malattia di natura vascolare» che «esige molta pazienza e tempo per essere debellata». Ad annunciare è stato ieri Karen Karaghejian, portavoce della «Fondazione Gorbaciov». Karaghejian ha aggiunto che la malattia che ha colpito Raissa è la conseguenza del «tremendo stress» subito in conseguenza del tentato golpe dell'agosto 1991. Martedì scorso, intervistato dalla televisione russa sulla situazione del paese, lo stesso Gorbaciov aveva risposto a una domanda sulla salute della moglie: «Sono alquanto preoccupato», aveva affermato l'ex leader del Cremlino. La notizia della malattia era diventata ufficiale un mese fa, quando si era appreso che proprio per questa ragione l'ex leader del Cremlino aveva improvvisamente rinunciato a un viaggio in Olanda programmato per metà febbraio, come presidente dell'organizzazione ecologica internazionale Croce Verde. Il portavoce della «Fondazione Gorbaciov» ha però smentito che Raissa abbia recentemente subito un nuovo attacco cardiaco (il primo lo ebbe a Focus proprio nei giorni del putsch).

# Ma a sera Khasbulatov tuona ancora «Qui ci vogliono le elezioni anticipate»

DAL CORRISPONDENTE

MOSCA. Il portavoce del presidente va incontro ai cronisti e dice: «Non vi sarà sfuggita quella stretta di mano di Eltsin ai ministri della Difesa, della Sicurezza e dell'Interno... L'abile Vice-slav Kostikov strizza l'occhio e giustifica quel gesto compiuto all'inizio della seconda, difficile seduta del Congresso: «Sarà stato un gesto emotivo, nulla di più». È un sorridente Eltsin quello che sale alla tribuna, poco dopo, per un discorso «conciliante ma anche duro», così come anticipa un altro portavoce, Anatolij Krasikov, il quale, tuttavia, puntualmente: «Non è Khasbulatov il nostro nemico». Eltsin, dunque. Che si appella alla «responsabilità» dei deputati che hanno già spazzato via le sue proposte e che caldeggiavano una risoluzione che «non lascia pietra su pietra di quel minimo di consenso che è ancora esistito». Ma tutto è ancora aperto. Il congresso riprende stamane. Praticamente dall'inizio. Lo scoglio è il punto 2 della risoluzione proposta: riconosce l'invalidità dell'intesa di dicembre e, quindi, il ritorno alla crisi più acuta, del muro contro muro.

Eltsin ribadisce la sua passione per un «forte potere presidenziale perché il presidente è eletto da tutti i cittadini e, di conseguenza, personifica l'integrità dello Stato». Un Eltsin anche inedito, che cita persino Gorbaciov: «Sono convinto che si fosse fatto eleggere dal popolo sarebbe diventato un presidente autentico di un grande paese e l'Urss sarebbe continuata ad esistere». Il presidente russo lascia capire ai deputati che loro, in qualche maniera, sono legati al suo destino: «Se fate cadere la presidenza, cadrà la Russia». Ritorna la proposta di referendum ma ormai, deve riconoscere, non c'è più tempo e l'appuntamento elettorale dell'11 aprile è tramontato.

«O il consenso o lo scontro» è l'offerta di Eltsin. Altrimenti? «Verrà una terza forza e rovinerà la Russia». Di chi si tratta? Kostikov spiega: «Non si riferisce ai comunisti ma agli estremisti di destra e di sinistra». Gli viene incontro il premier Cernomyrdin: «In questa situazione, soltanto il forte potere del presidente è garante della realizzazione delle riforme. Ma, sia chiaro, il governo non può essere la pallida ombra del presidente, né vuole essere coinvolto in giochi politici o diventare merce di scambio». Sta qui, forse, una delle novità della situazione. Il tentativo del governo di uscire da una subaltermità per guadagnare una propria, faticosa autonomia. Non solo dal parlamento ma anche, per certi versi, anche dal presidente.

È poi, il turno di Ruslan Khasbulatov: «Parlano tutti, parlo anch'io». È un quasi-show. Esalta la Costituzione vigente, legge «fondamentale», l'accordo che lega i cittadini. Domanda incredulo: «Io un rissoso, uomo dello scontro? Ma lo scontro è sulla Costituzione». Strappa l'applauso e si lancia in un lamento vittimistico quando sostiene che il parlamento non potrebbe mai occuparsi di intrighi perché il dentro si lavora da pazzi e non c'è confronto con nessun altro parlamento del mondo. Più che un discorso a testa bassa, finisce col trasformarsi in un monologo a ruota libera che fa sorridere Eltsin e tanti altri. Vuole la testa, subito, del ministro della Privatizzazione, Ciubais, chiede ad Eltsin di cacciare il ministro degli Esteri, Kozyrev, ed infine si siede come stremato invocando il «consenso». Ma si rialza per avvicinare Eltsin e confabulare per alcuni minuti. In serata, dopo che il congresso approva - come «base» - il progetto di risoluzione ancora tutto da emendare, dopo l'appello del presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin, alla concordia, Khasbulatov dice all'interfax: «Sono per le elezioni anticipate e contemporanee del parlamento e del presidente». Dall'entourage di Eltsin si replica: «La situazione non è drammatica al punto da assumere misure straordinarie». SE. SER.

Al centro Eltsin e Khasbulatov in alto la sala del palazzo sfaccettato al Cremlino e qui sopra un'altra immagine del presidente russo

# Squilibrato attenda al mausoleo di Lenin

MOSCA. Uno squilibrato ha lanciato nei giorni scorsi una sbarra metallica contro il sarcofago di cristallo che protegge la salma imbalsamata di Lenin all'interno del mausoleo che sorge sulla piazza Rossa a Mosca. A riferirlo è stato ieri il quotidiano «Moskovskij Kosmosliet» precisando che la sbarra non ha provocato danni all'installazione. Lo squilibrato è stato fermato dalle guardie che sorvegliano i visitatori del mausoleo, ancor oggi meta quotidiana di centinaia di persone, e portato nel vicino commissariato di polizia. Nei suoi confronti è stato aperto un procedimento penale che si concluderà forse con il ricovero dell'uomo in un manicomio.

# Nuovi aiuti dal G7, compromesso a Hong Kong?

## Forse un maxisconto sul debito estero e crediti per 10mila miliardi di dollari, in parte donati per finanziare la disoccupazione. Il marco colpito dalle voci di golpe

ANTONIO POLLIO SALIMBINI hanno preferito sopprimere per non dare l'impressione di esercitare una pressione politica esterna che avrebbe potuto anche essere un boomerang per Eltsin. Secondo alcuni, però, la prudenza politica del G7 nasce dal rischio di puntare su un cavaliere, cioè Eltsin, che potrebbe essere disarcionato da un momento all'altro. Al vertice tecnico di Hong Kong Fyodorov dovrà convincere che le basi della stabilizzazione economica (controllo interno della moneta, dell'inflazione e della bilancia dei pagamenti, demonopolizza-



Camdessus, direttore del Fondo monetario internazionale

zazione dell'apparato industriale e conversione dell'industria militare) sono state gettate ed è solo questione di tempo per vedere dei risultati concreti. Non sarà facile perché proprio la mancanza di risultati su tutti i cinque capitoli della transizione russa è alla base della resistenza dell'Ovest a premere l'acceleratore sugli aiuti. Nelle ultime ore si è fatto strada un compromesso sul debito estero e su crediti freschi da aggiungere a quelli decisi un anno e mezzo fa. La Russia potrebbe ottenere una ristrutturazione completa del debito estero (84 miliardi di dollari per tutta la Csi) che ne dimezzerebbe la restituzione con tempi lunghi di pagamento anche se il negoziato con il Fmi non è stato ancora concluso: si tratterebbe di un precedente assoluto nella storia del debito estero perché gli sconti decisi dal Club di Parigi sono sempre stati subordinati ad un accordo con il Fmi. Gli aiuti freschi dovrebbero comprendere un pacchetto di 10 miliardi di dollari di cui un terzo o un quarto donati per finanziare una specie di cassa integrazione per i disoccupati delle aziende privatizzate, il resto sottoforma di linee di credito per agricoltura e settore energetico. Sul fatto che il G7 non possa aspettare fino al 10 luglio, cioè fino al vertice dei capi di stato e di governo, per prendere una decisione ormai sono tutti d'accordo. Di fronte alle pressioni dell'amministrazione americana subito sostenuta da Kohl e Mitterrand, poi da Major, solo i giapponesi hanno resistito un po' per ragioni interne: già sotto tiro per gli scandali

di una pessima gestione della crisi economica, è difficile per i liberaldemocratici sponsorizzare apertamente nuove aperture di credito a Mosca e nello stesso tempo accusarla di occupare indebitamente le Isole Kurili. Non si sa se il vertice di Tokyo sarà anticipato: già si pensa in ogni caso di riunire i ministri degli Esteri e finanziari entro due-tre settimane o di far approvare il nuovo pacchetto Russia dai ministri finanziari nella riunione già prevista a Washington in aprile. Clinton ha scelto di giocare la carta Russia fino in fondo, ma deve fare i conti con la propria amministrazione e il Congresso che già deve ingoiare parecchi sacrifici per la ripresa americana. Venerdì scorso, mentre il presidente invitava l'Ovest a finanziare la democrazia in Russia con misure straordinarie, il segretario all'Agricoltura avvertiva il suo omologo che Mosca non avrebbe ricevuto nuovi crediti per l'acquisto di grano americano fino a quando non avesse pagato 400 milioni di dollari di arretra-

ti. Il linguaggio della politica e il linguaggio delle cifre non si fondono su elementi comuni. Secondo il Tesoro americano, del pacchetto dei 24 miliardi di dollari deciso un anno e mezzo fa, almeno 16 miliardi sono stati sborsati nel 1992, di cui 2,5 miliardi a carico degli Usa. Secondo Mosca la Russia non ha ricevuto quasi nulla. Chi ha ragione? I 6 miliardi di dollari del fondo di stabilizzazione del rublo sono stati congelati in attesa dell'avvio della stabilizzazione e anche i 3 miliardi di finanziamenti diretti gestiti dal Fmi sono stati sospesi in attesa di chiarimenti sui passi della riforma. Ora però la crisi russa incalza di nuovo e l'Ovest teme non solo la disgregazione politica di un paese ad alto potenziale nucleare, ma anche fiumi di emigranti alle frontiere della vecchia Europa. Ci si rende conto che non c'è più spazio per ripetere l'errore politico compiuto due anni fa a Londra quando Gorbaciov tornò a casa con il sostegno politico del G7, ma a mani praticamente vuote.